

- Henriksen G., stamp. pag. 219.
 Hessel dott. Alfredo, stamp. pag. 188.
 Hiersemann Carlo, stamp. pag. 188.
 Jacoli cav. prof. Ferdinando, stamp. pag. 219.
 Istituto (R.) « Cesare Alfieri » in Firenze, stamp. pag. 132, 189.
 Istituto dei ciechi, stamp. pag. 132.
 Jorio Nicola, stamp. pag. 132.
 Keen prof. Ferdinando, stamp. pag. 219.
 La Scuola prof. Virgilio, stamp. pag. 219, 220.
 Lenzi dott. Furio, stamp. pag. 189.
 Loescher Ermanno, Roma, stamp. pag. 43.
 Loreta prof. Umberto, stamp. pag. 43.
 Lottici-Magliani prof. Stefano, stamp. pag. 132.
 Lugano prof. Placido, stamp. pag. 220.
 Malagoli prof. Mario, stamp. pag. 132-41, 189, 190, 220-22.
 Malvezzi on. conte dott. Nerio, stamp. pag. 223.
 Manetti cav. Tito, stamp. pag. 223; ms. 226.
 Mantegazza Giuseppe, stamp. pag. 44.
 Marrocco prof. Luigi, stamp. pag. 142.
 Mazzalorso prof. Giuseppe, stamp. pag. 44, 142.
 Minelli Pietro, ms. pag. 194.
 Minghetti S. E. donna Laura, stamp. pag. 142.
 Ministero del Tesoro, stamp. pag. 223.
 Modoni comm. Ant., stamp. pag. 142.
 Monaco prof. Francesco, stamp. pag. 142.
 Monari Alfonso, stamp. pag. 44, 142, 190, 223.
 Museo civico di Pinerolo, stamp. pag. 223.
 Opera Pia de' Vergognosi, stamp. pag. 44, 223.
 Orioli dott. Emilio, stamp. pag. 142, 190.
 Osservatorio dell'Università di Bologna, stamp. pag. 12, 142, 190.
 Pacini Emilio, stamp. pag. 223.
 « Pagine Istriane », stamp. pag. 44.
 Patronato scolastico, stamp. pag. 143.
 Pellini prof. Silvio, stamp. pag. 45.
 Piatelli don Pietro, stamp. pag. 45.
 Pilati cav. prof. Pietro, stamp. pag. 223.
 Ragg Laura Maria, stamp. pag. 143.
 Ramos-Coelho Gius., stamp. pag. 143.
 « Rassegna Nazionale », stamp. pag. 45.
 Rava S. E. comm. prof. Luigi, stamp. pag. 45, 143, 191, 223, 224.
 Ravagli prof. Francesco, stamp. pag. 224.
 Ridolfi Angelo, stamp. pag. 143.
 Rivera dott. Luigi, stamp. pag. 191.
 Rocchi prof. cav. Gino, stamp. pag. 191.
 Roversi cav. dott. Luigi, stamp. pag. 191, 224.
 Salvioni prof. Gio. Batt., stamp. pag. 45, 143; ms. 194.
 Sarti rag. Carlo, stamp. pag. 191.
 Schak Carlo, stamp. pag. 46.
 Seganti avv. Bartolomeo, stamp. pag. 143; ms. 194.
 Serrazanetti ing. Gaet., stamp. pag. 224.
 Sighinolfi prof. Lino, stamp. pag. 46, 191; ms. 226.
 Silvestri (Di) Falconieri dott. Francesco, stamp. pag. 143.
 Società degli Ingegneri, Bologna, stamp. pag. 46.
 Società « Francesco Francia », stamp. pag. 143.
 Società tipografica editrice nazionale, stamp. pag. 192.
 Sorbelli dott. cav. Albano, stamp. pag. 47, 144, 192, 224, 225; ms. 145.
 Spadolini prof. Ernesto, stamp. pag. 144, 225.
 Stefanoni Luigi, stamp. pag. 47.
 Supino prof. cav. Iginio Benvenuto, stamp. pag. 144, 145, 192.
 Teubner B. G., stamp. pag. 145.
 Tietze dott. Haus, stamp. pag. 145.
 Tordi D., stamp. pag. 47.
 Torreggiani prof. Gius., stamp. pag. 145.
 Ungarelli Gaspare, stamp. pag. 192, 225.
 Università di Padova, stamp. pag. 192.
 Università nazionale di La Plata, stamp. pag. 145, 225.
 Università popolare « G. Garibaldi », stamp. pag. 145.
 Vaccari dott. Luigi, stamp. pag. 47, 195.
 Vogliano dott. Achille, stamp. pag. 193.
 Zaccaria prof. D. Enrico, stamp. pag. 193.
 Zagni D. Alfonso, stamp. pag. 47.
 Zanichelli comm. Cesare, stamp. pag. 47, 145, 193, 225; ms. 47, 194, 226.
 Zanichelli prof. comm. Domenico, stamp. pag. 47.
 Ziffer Oscar, stamp. pag. 47.
 Zironi cav. Enrico, stamp. pag. 47, 193.

Notizie intorno ad Antonio Montanari e ai manoscritti di lui che si conservano nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

I.

Antonio Montanari, nato a Meldola di Romagna nel 1811, moriva nella sua terra che tanto amava il 6 aprile del 1898.

La vita e le opere sue furono dottamente e con eleganza di frase illustrate dal conte dott. Nerio Malvezzi nella commemorazione solenne che del Montanari si fece alla R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, alcuni mesi dopo la morte ⁽¹⁾; e l'opera politica del Montanari trovò un fedele espositore in Paolo Mastri il quale, giovandosi dell'Archivio Meldolese e specialmente delle carte e degli scritti che conservansi presso la vedova dell'illustre uomo, poté portare nuova e interessante luce per la parte cospicua che il Montanari ebbe nella storia dei destini d'Italia dal 1847 al 1860 ⁽²⁾. Non voglio perciò ripetere qui quanto egregiamente è stato detto altrove; darò solamente qualche cenno che serva di introduzione e di commento alla discreta raccolta che dei mss. di lui possiede la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio e riporterò qualche lettera che del Montanari faccia vedere alcun lato meno noto di opera civile, e dell'importanza del carteggio che di lui possediamo sia saggio eloquente.

Vestito da prete, non perchè avesse intenzione di percorrere la carriera ecclesiastica, ma per fruire di non so qual beneficio, venne il Montanari ancor giovane a Bologna, per attendere agli studi in questa Università, nella quale ebbe a maestro venerato e ad esempio perspicuo il filosofo e letterato Paolo Costa, e a compagno amatissimo Marco Minghetti. Laureatosi, si diede tutto agli studi della storia, della filosofia e dell'economia politica, e delle sue ricerche ed elucubrazioni furono splendido frutto i *Ragionamenti sopra la civiltà* nei quali discorre dell'elemento economico, del bello, delle arti, delle scienze, della morale, dell'elemento sociale e della religione.

Ma, mentre a tali studi severi e ad altri simili che vennero a mano a mano pubblicati, e che non mi fermo ad elencare, attendeva con amore il Montanari, non trascurò quanto si atteneva alla vita pubblica e al giornalismo. Sin dal 1840 collaborò, insieme col Minghetti, al *Felsineo*, giornale ebdomadario che si pubblicava in Bologna e che, innocuo e tutto modesto da prima, diventò fautore delle idee neo-guelfe, quando il 15 di marzo del 1847 il cardinale Gizzi, segretario di Stato, concesse con un editto quella che egli chiama « onesta libertà di scrivere ». Al principio

⁽¹⁾ Il discorso è pubblicato negli *Atti e Memorie* della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, S. III, vol. XIII, p. 459 e segg.

⁽²⁾ Il lavoro del Mastri è pubblicato nella *Romagna*, a. III, fasc. VI-VIII (Iesi, 1906).

del 1847 risorse perciò il *Felsineo*, che aveva avuto una sosta, e di esso assunse la direzione, per desiderio del nuovo pontefice, lo stesso Montanari, il quale nel programma scriveva di voler propugnare " la discussione e lo studio degli elementi atti a dirigere l'opinione pubblica verso le riforme operate dal Governo, come verso quelle degne di essere in termini rispettosi e convenevoli al medesimo raccomandate „.

Il *Felsineo* entrò così nel pieno campo sociale e politico e attorno al medesimo il Montanari seppe attrarre o la collaborazione o la stima o gli sguardi dell'Audinot, del Berti-Pichat, dell'Aglebert, del Pizzardi, del Minghetti, del Rossi, del card. Gizzi, del card. Ferretti, dei mons. Grassellini, Marini e Rusconi, del Salvagnoli, del Mamiani, del Balbo, del D'Azeglio, del Farini, del Massari, del Gioberti, del Montanelli, del Libri e di molti altri illustri uomini.

Nell'autunno dello stesso 1847 il Montanari aveva divisato d'intraprendere un viaggio nella penisola italiana e, se occorreva, anche oltre le Alpi, per farsi un giusto concetto delle cose e delle idee, per vedere da vicino le persone, per trarne consigli e impressioni; doveva perciò abbandonare per alcun tempo la direzione del periodico. Molti si preoccuparono della sorte del *Felsineo*, e il marchese Gino Capponi così gli scriveva da Firenze nell'ottobre di quell'anno:

Firenze 2 ottobre 1847.

Preg.mo Signore

Quello ch'io le feci scrivere da comuni amici non mi arrischiando a farlo da me, ora Ella m'incoraggisce a confermaglielo. Mi dispiace che il *Felsineo* mancando Lei finisca, intendo cioè non sia per essere più quello di prima. Serve ora di norma di freno o di correttivo agli altri giornali, de' quali nessuno mi sembra cogliere tanto bene il punto nè mantenere i propositi. Anche il Minghetti dovrà lasciarlo, e in che mani dunque andrà? Qualcosa ho sentito dei futuri disegni per mandarlo innanzi, ma non so per modo alcuno giudicare e nemmeno indovinare quello che sia per uscirne. Mi rallegro sì nella speranza d'averla qualche tempo tra noi, ma questi benedetti giornali sono ora cosa che importa, e del *Felsineo* cessato o guasto mi dispiacerebbe assai. Non entro qui a discorrere delle cose nostre ch'Ella conosce abbastanza: per ora mi sembrano essere non male incamminate, e la prova degli scorsi giorni mostrò che la parte sana prevale anche tra noi, e i chiassi quieteranno lo spero che sarebbe tempo. Bisogna poi che tutti facciamo opera insieme, perchè il tempo che ci è dato frutti qualcosa d'irrevocabile e di solido; il che vuol dire che facciamo opera con Lei perch'Ella già fa, e Bologna s'è mostrata bene in modo al tutto esemplare. Io spero che avremo tempo, almeno di qualche mese, e questo bisogna che frutti: la mala nostra condotta renderebbe il beneficio inutile e uno sproposito ci rovinerebbe. Ma entrare in materia sarebbe indiscrezione verso Lei, cosicchè nella speranza di farlo in voce finisco dichiarandomi ossequiosamente suo

G. CAPPONI ⁽¹⁾

(1) Bibl. Com. dell'Archiginnasio. Mss. Montanari, IV, 121.

Ma per allora si trattenne a Bologna, indotto specialmente dal Governo Pontificio che, il 12 ottobre, gli affidò la cattedra di Storia nella patria Università; e rimandò il viaggio per l'Italia alle ferie del 1848.

Le sue lezioni incontrarono il plauso della numerosa scolaresca e per le medesime divenne meritamente famoso in tutta la regione nostra. Lo stesso Mamiani volle recarsi ad ascoltarne una e ne partì commosso e pieno di ammirazione.

Intanto nuovi onori attendevano il Montanari. Nel maggio del 1848, per lo statuto largito dal Pontefice, vennero convocati i comizi elettorali, e fu eletto deputato all'Assemblea nazionale nei due collegi di Bertinoro e Loiano; egli naturalmente optò pel primo, perchè di Bertinoro faceva parte la sua Meldola. Molte volte parlò nell'assemblea il Montanari, si da farsi una notevole riputazione politica che, nel settembre del 1848, lo fece nominare dal Pontefice, su proposta di Pellegrino Rossi, Ministro del Governo per il Commercio. Operoso e venturoso a un tempo fu quel triste Ministero che finì coll'assassinio di Pellegrino Rossi. Il Montanari fu il primo ad annunciare al Papa l'orribile delitto, e con pochi fedeli lo accompagnò a Gaeta.

Cessata la rivoluzione del 1848, il Montanari ritornò a Bologna alle sue lezioni, nell'attesa che si maturassero per la patria destini migliori. Furono dieci anni di dolori, di preparazione, di ansia. La mattina del 12 giugno 1859 le truppe austriache uscivano dalle porte di Bologna; e nel giorno stesso, formatasi una Giunta provvisoria di governo, era chiamato a far parte della medesima il nostro Montanari. Primo pensiero della Giunta fu di mettersi in diretta relazione con Torino e in particolare col ministro Cavour il quale così telegrafava il giorno seguente alla liberazione di Bologna:

Giunta Provvisoria di Bologna,

Nel caso d'accordo colle Romagne mandi deputazione Re che potrà presentarsi anche all'Imperatore. Spero che il Re accetterà protezione e manderà commissario straordinario Cavaliere Azeglio. Egli verrebbe con qualche truppa, con Reggente per la guerra, e con personale per organizzare. Intanto la Giunta provveda al mantenimento severo dell'ordine.

C. CAVOUR ⁽¹⁾.

Il nome di Massimo D'Azeglio era graditissimo a Bologna e alla Romagna e tornò infinitamente caro alla Giunta provvisoria; ma non fu possibile disporre per il suo immediato arrivo; lo stesso D'Azeglio era necessario a Torino e il 15 giugno scriveva questa lettera interessantissima al marchese Luigi Tanari che domandava di prender parte coi suoi alla guerra per l'indipendenza:

(1) Mss. Montanari, IV, 123.

Torino, 15 giugno 1859.

Ill.mo Signor Marchese,

Ho saputo dall'amico Minghetti che costì desiderano avere al più presto un ufficiale capace a loro disposizione. Spedisco oggi i sig.¹ Cap. Berardi, sottot.^o Decaroli, e sergente Prina, che ho l'onore di presentarli come ufficiali di fiducia e capaci. Essi sono distaccati dal 21° fanteria ora in formazione.

So essere intenzione di S. M. nominarmi suo Commissario straord.^o in codeste provincie. Per quanto tal nomina non sia sin ora se non un presunto, mi permetta tuttavia che in via ufficiosa le dica ch'io crederei opportuno non si pregiudicasse per ora, quanto è possibile, nessuna questione amministrativa nè militare; e l'azione dell'autorità si limitasse al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Forse una giusta impazienza di molti a voler prender parte alla guerra potrebbe indurre a subiti arruolamenti; e crederei miglior partito che giungesse costì un corpo d'ufficiali formante i quadri d'un reggimento che si potranno presto empire in modo ordinato e regolare. Questi ufficiali saranno presto in partenza, onde non vi sarà molto da aspettare. Io non mi fo nessuna illusione sulla difficoltà che avrà da superare il Commissario, ed ove io sia quello mi fo ancor minore illusione sulle mie capacità personali. Ma coll'ajuto di lor signori e degli uomini di senno e di buona volontà che sono in gran numero ne' loro paesi non diffido di poter giungere a far qualche bene. La buona volontà non mi farà certo difetto.

Ho munito il Cap. Berardi d'una nota di *fa bisogno*, sulla quale mi permetto di chiamare la sua attenzione.

La prego, Ill.^o Sig. M.^{se} a voler presentare i miei complimenti ai membri del gov.^o Provvisorio e mi creda con tutta stima

suo dev. servo

M.^o d' AZEGLIO ⁽¹⁾

La nomina del D' Azeglio facevasi solo il 28 giugno ed era comunicata alla Giunta provvisoria bolognese da questa lettera molto circospetta di Cavour.

Torino, 28 giugno 1859.

Ill.mi Signori,

S. M. il Re mi ordina di ringraziare le SS. LL. dell'indirizzo presentato a nome delle popolazioni delle Romagne nel quale esprimendo il voto della loro fusione col Piemonte invocano la sua dittatura. S. M. unicamente preoccupata del pensiero di liberar l'Italia dal giogo straniero, non potrebbe accondiscendere ad un atto, il quale suscitando complicazioni diplomatiche, tenderebbe a rendere più difficile l'ottenimento di questo scopo. Tuttavia riconoscendo quanto v'ha di nobile e generoso

(1) Mss. Montanari, V, 2.

nel sentimento che spinse questi popoli a concorrere alla guerra sostenuta per questa grande causa dal Piemonte e dal suo Generoso Alleato l'Imperatore dei Francesi, Sua Maestà non può rifiutarsi, malgrado il suo profondo rispetto pel Santo Padre, a prendere sotto la sua direzione le forze che questi paesi stanno ordinando e che si dispongono a mettere al servizio dell'indipendenza italiana, compiendo per tal modo il doppio ufficio di dirigere il concorso delle Romagne alla guerra e d'impedire che il movimento nazionale dianzi operato non degeneri nel disordine e nell'anarchia.

Devo aggiungere che S. M. ha già deliberato di eleggere per suo Commissario a tal fine il Cav. Massimo d'Azeglio che accetta l'incarico. Gradiscano le SS. LL. i sensi della distintissima mia considerazione.

CAVOUR ⁽²⁾

*Alla Giunta Provvisoria di Governo
in Bologna.*

L'indirizzo già inviato al re Vittorio Emanuele era del seguente tenore:

Maestà

Gli abitanti della Romagna sentono altamente il sacro dovere di combattere anch'essi la guerra dell'Indipendenza e di raccogliersi tutti sotto il Vessillo tricolore Italiano che ora nuovamente sventola vittorioso a lato alle trionfanti insegne di Francia. Essi che inviarono dieci mila volontari all'armata quando il Loro Governo impediva in ogni guisa che dessero di piglio alle armi, sapranno ora mostrare all'Europa colla spontaneità del sacrificio, colla fermezza del proposito, colla concordia dell'azione che sono meritevoli di combattere e di morire per l'Italia. Essi non vogliono lasciare ai loro figli il turpe retaggio di non aver concorso cogli altri Italiani al rinnovamento della patria.

Noi abbiamo quindi invocato la Dittatura del leale Re di Piemonte, e stretti a lui dintorno, saremo oggi soldati, per essere domani liberi cittadini.

Sire, noi pure al pari degli altri Italiani vi abbiamo compreso: le Vostre nobili parole colle quali annunziate che il Vostro prode esercito non si opporrà alla libera manifestazione dei legittimi voti degl'Italiani, vi ha acquistata la nostra eterna riconoscenza.

A Magenta avete vinto il nemico, a Milano avete conquistato quell'influenza morale che colloca un Principe molto più alto che sterili conquiste.

Sire, questi paesi che furono campo di funeste discordie e di ire di parte, oggi mirabilmente scomparse, hanno diritto che si provvegga alla loro salvezza acciò non si rinnovino le antiche sventure ⁽³⁾.

(1) Mss. Montanari, IV, 125.

(2) Loc. cit.

(3) Loc. cit.

La pace di Villafranca metteva Vittorio Emanuele II nella dolorosa condizione di ritirare dalle Romagne il proprio Commissario. Massimo d'Azeglio delegava le sue attribuzioni al colonnello Falicon e, innanzi di partire, dirigeva al paese queste nobili parole:

Ai Signori Gerenti le Sezioni Amministrative della Commissione straordinaria.

Bologna

Signori ed amici,

Il Marchese Pepoli vi avrà a quest'ora informati dello stato delle cose. Circostanze più potenti della volontà stessa del Re lo obbligano a rendere definitivo il mio richiamo come quello dei suoi impiegati. Il fare altrimenti sarebbe un aggravare la posizione di cod.^{te} provincie.

Ora è mio dovere di darvi conto dei miei atti e dei partiti che ho presi durante i quattro giorni che ho passati a Bologna investito della leale e franca fiducia dell'intera popolazione.

Il giorno del mio arrivo, nel quale mi vidi segno d'un affetto così profondo e di così grandi speranze, nessuno poteva immaginare che fossimo alla vigilia d'una pace inesplicabile e che porta in sé i germi di Dio sa quali perturbazioni. L'indomani, voi lo sapete, la Giunta si dichiarò impotente a mantenere l'ordine e si dimise. Io non avevo facoltà d'assumere il potere: ma credetti mio dovere esporre la mia responsabilità per un popolo che si era così lealmente posto nelle mie mani ed assunsi il potere. Formai un'amministrazione, abbozzai il progetto d'un Consiglio di Stato e ricorderete che mentre si sedeva in consiglio mi giunse l'ordine del Re che mi richiamava a Torino. Io risposi facendo conoscere il pericolo cui poteva la mia partenza esporre il paese. La sera un altro telegrafo m'annunziava essere intenzione del Re che mi disponessi a lasciare Bologna conducendo meco tutti i miei dipendenti civili e militari. Io credei in quel momento di perdere il senno dal dolore. Ma presto mi risolsi. Dissi: « È impossibile che tale tale ordine emani dal Re! » e decisi di fare ciò che credevo salvasse il suo onore da ogni taccia e codesta città dal disordine. Invece d'operare il concentramento per muovere le truppe verso Piemonte, diedi ordine al Gen. Mezzacapo di partire per Rimini colla sua Brigata e di prendere posizione difensiva sui confini della Romagna. Invece di partire io stesso col Gen.^{le} Maccarani ed i suoi e condurre meco gl'impiegati civili, diedi al Col. Falicon l'autorità di rappresentarmi. Dell'ordine ricevuto non ne parlai a nessuno di voi. V' avrei fatto passare ore d'angoscia per un fatto che io non potevo credere né definitivo, né emanato dalla volontà del Re. L'angoscia — ed era tremenda — me la tenni per me e feci bene. Giunto a Torino, trovai che l'ordine, quale l'avevo ricevuto, era l'effetto d'un malinteso. Si comprende che fra la demissione d'un Ministero e lo stabilimento d'un nuovo, in momenti di così gravi e numerose preoccupazioni, possano accadere simili errori.

Il fatto si è dunque che se, dopo la pace, non è possibile al Re lasciarmi costì suo Commissario, non vuole il suo onore, né la premura

ch'egli prova per le cose vostre ch'egli richiami ogni suo impiegato prima che abbiate prese quelle disposizioni che possono rendervi forti contro l'anarchia e sicuri dal pericolo d'incontrare la sorte dei Perugini.

Ciò ch'è possibile al Re di fare in favor vostro l'avrete saputo dal Marchese Pepoli e lo saprete dal mio amico Colonnello Cipriani che vi porta questa mia lettera e che ho l'onore di presentarvi. Egli è uomo onesto e di somma energia e lo troverete disposto ad impiegare per voi l'opera sua.

Quando avrete stabilita un'amministrazione e che si potrà senza pericolo lasciarla agire da sé, io vi manderò un manifesto da pubblicarsi, che annunzi al pubblico per quali necessità il Re sia costretto a richiamare il suo Commissario ed i suoi Impiegati.

Vi prego poi di farmi conoscere quali sono le vostre idee sulla forma da darsi all'atto di rinunzia che io dovrò fare de' miei poteri. Essendo voi la sola autorità presentemente costituita, sarebbe mio pensiero rimettere a voi i miei poteri. Ma desidero aver su ciò la vostra opinione.

La fiducia e l'affetto di codeste popolazioni per me, m'imposero un debito dal quale avevo sperato potermi sciogliere in parte, se le circostanze me ne avessero concesso il tempo. Piacque a Dio invece di negarmelo e vi lascio col dolore di chi sentendosi il cuore ripieno di gratitudine si trova ad un tratto tronca ogni via di poterla mostrare coi fatti.

Mi conforto col solo pensiero d'essere pure riescito a lasciare le vostre città difese da quelle bande che uccidono donne e fanciulli inermi, e d'aver potuto stabilire pure un'amministrazione che, aspettando più stabile Governo, valesse a reggere intanto la cosa pubblica. Se di questi atti vorrete tenermene conto ed argomentarne il mio buon volere, io l'avrò come un nuovo segno della vostra amicizia per me. Dal mio canto avrò eterna memoria di voi e d'una città nella quale entrai mercè vostra col cuore ripieno della gioia più pura e dalla quale, per colpa non certo vostra, uscii col dolore più amaro che abbia provato su questa terra.

Vostro di cuore

M.^o d' AZEGLIO ⁽¹⁾

Torino, 19 luglio 1859.

Massimo D'Azeglio mantenne poi sempre i più leali e stretti rapporti colle rappresentanze bolognesi e romagnole e in particolare con Antonio Montanari al quale dal Lago Maggiore inviava, nell'agosto, la seguente lettera affettuosa e tutta confidenziale e piena di ricordi per il Governo commissariale di Bologna:

Ill.^o Signore,

La ringrazio della sua lettera tanto per me amorevole, e solo la pregherò a non voler parlarmi del pochissimo che potei far per loro: m'obbligherebbe a far il bilancio fra noi, e temo che risulterei troppo

(1) Mss. Montanari, V, 5.

debitore. A ogni modo creda che se l'opera riusci piccola il buon volere era e sarà in me sempre grande. La ringrazio degli stampati che m'annunzia e che vedrò con interesse a Torino al mio ritorno di villa che sarà fra non molto. Mi fa un gran piacere a dirmi che è contento di Carletti. Oltre che nel suo genere lo credo una specialità, è un galantuomo: e per me credo che se la polizia non si fa da galantuomini, in oggi, è il peggiore dei malanni, perchè sempre, per forza, un po' arbitraria. Quanto alle cose loro non possono andar meglio per quanto ne giudico da lontano. — Ogni giorno più mi convinco che se si *tien duro*, e *che gli orrori di Parma, badiamo, siano i primi e gli ultimi*, la nostra partita è onesta. L'intervento al modo antico lo credo impossibile: dunque al più ci sarà da difendersi contro gli antichi padroni; se non si sapesse riuscire si meriterebbe di riaverli.

Ora vorrei pregarla d'un favore. Sto lavorando ad uno scritto destinato più al pubblico estero che all'italiano; e che perciò scrivo in francese. Vorrei che uscisse prima (se potrò) o durante almeno il congresso, che credo dovranno pur radunare. La questione Romagna, come può credere sarà fra le principali. Vorrei riunire documenti. Sono conosciuti mi dirà: ma metterli insieme come in un *vade mecum* ad uso de' diplomatici e della loro pigrizia, lo credo utile. Vorrei il libro del povero Recchi sulle finanze Papali: tutti i manifesti dei varj gov. Provv. de' moti o rivoluzioni di Romagna dal 1820 in qua; che sempre mi pare furono molto moderati nelle loro domande. Mi perdoni il disturbo, ma bisogna in questo momento far di mani e di piedi, e poi potrà incaricare altri di questa ricerca.

Mi saluti Leonetto, i suoi colleghi, e tutti accettino le mie felicitazioni per la fermezza ed il senno che mostrano. Facciamo tutti con energia il nostro dovere, e ormai credo che è venuto il giorno della redenzione.

Suo di cuore

MASSIMO d'AZEGLIO ⁽¹⁾.

Cannero 19 agosto 59
(Lago Maggiore)

Dall'annessione delle legazioni al regno d'Italia cessa, può dirsi, la vita politica di Antonio Montanari. Ebbe egli tuttavia altri uffici, come quello di sindaco di Meldola, di Rettore dell'Università di Bologna e di senatore autorevole e ascoltato. Ma ai dibattiti pubblici e a quelli parlamentari prese ben piccola parte.

Rimase sempre in lui profondo, immutato, il grande amore alla patria, l'intenso affetto ai fattori della medesima; e, quasi ottantenne, parlando per l'inaugurazione di un busto a Vittorio Emanuele in Meldola, ricordava un passato già lontano di timori, di ansie, di speranze, di ardori, e così bonariamente e commoventemente si esprimeva: « Se i morti potessero alzare il capo dalla tomba, e vedere ora l'Italia libera dalle Alpi alla

(1) Mss. Montanari, V, 6.

Sicilia, solcata da un'estremità all'altra dalle grandi arterie delle strade ferrate, con un esercito poderoso ed un'armata navale; e pensare come questa Italia che dal Metternich era chiamata « una espressione geografica » ora si asside nei consigli dei maggiori stati, certo ai morti parrebbe un sogno, come ora ai vecchi appare ».

II.

I manoscritti Montanari pervennero alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, in piccola parte per acquisto, nella quasi loro interezza per il dono generoso della signora Rosina Montanari, vedova del nostro storico e filosofo. Nello stesso anno 1898, poco dopo la morte del senatore Montanari, la nobile sua consorte raccolse, di tra le carte, i documenti più cospicui e più interessanti, quelli che più particolarmente erano destinati a dar luce sui fatti a cui Antonio Montanari aveva preso parte notevole, come vedemmo, li ordinò amorosamente con quell'affetto, con quella venerazione che l'egregia Signora porta alla memoria del marito e al nome di quei grandi che contribuirono a redimere l'Italia, e, il 18 dicembre di quell'anno, li spediva al comm. Alberto Dallolio allora sindaco di Bologna, accompagnandoli con questa lettera nobilissima:

Ill.mo Signore,

Secondo quanto mi recai ad onore dichiararle sull'incominciare dell'Estate scorsa, io presento oggi alla S. V. le lettere autografe di uomini Illustri corrispondenti con Montanari negli anni 1846-1847-1848-1849-50-60. Ora che io le ho riguardate, e fatta una lieve modificazione nel II dei due fascioletti, interpretando un delicato pensiero del Consorte, ne reco il complesso alle mani di Lei, degnissimo Rappresentante di questa degnissima Città in cui Egli tanto si compiacque quale figlio amatissimo nella madre preclara!

Cotali lettere, unite ai documenti politici, ed altri autografi ed atti ufficiali, varranno ad attestare ancora di quell'ossequio affettuoso che, sin da' primi studi Le professava: finchè più innanzi, i sentimenti che scaldarono forte il petto di Antonio Montanari, si fusero in un solo amore alla Scienza, a Bologna ed all'Italia. Alla quale modestamente dedicò i migliori anni di sua indefessa operosità.

Questo che le care figliuole ed io reputiamo omaggio doveroso in nome del nostro venerato padre e consorte, confidiamo vorrà la Signoria Vostra Illustrissima accogliere, ed offerirlo alla Sua Città, destinandolo alla Biblioteca dell'Archiginnasio. E là, consegnato, dove tanto del sapere Bolognese e Italiano si raccoglie, e tanta cura del Municipio si palesa, niuno potrà indubbiamente usarne senza Suo consentimento. Quindi io saprò che le care nostre *memorie* furono degnamente affidate!

Di un'altra cosa io prego la S. V. Ill.ma, ed è questa: che non le spiaccia il pensiero mio di fare in appresso, pubblicazione non parziale, ma complessa di tutti gli autografi, de' quali ho tratto e serbato copia;

che riuscirebbe secondo me illustrativa de' chiari uomini portati dagli avvenimenti del 1847-48-49 ad essere in letteraria e politica corrispondenza col Montanari, cui io potrei aggiungere qualche autografo di Lui, a maggior luce de' due momenti più importanti della storia nostra contemporanea del Risorgimento.

Dichiaro però sin d'ora alla Signoria Vostra come io sarei ben lieta, ove il mio pensiero venisse raccolto da Lei, e che il Municipio di Bologna se ne proponesse l'effettuazione, chiamandomi a cooperare, e concordandoci insieme sul nome di persona egregia che amasse premettere alla pubblicazione, prefazione, amorosamente e sagacemente concepita.

Coi sensi della più alta considerazione, e con animo sommamente divoto, mi professo alla Signoria Vostra Ill.ma

Bologna, 18 dicembre 1898.

Dev.ma Obbligatissima
ROSINA MONTANARI (1).

Al Chiarissimo Signor Sindaco
della Città di Bologna
Comm. Alberto Dallolio

Ma la maggior parte del carteggio e quasi tutti i documenti e gli scritti riguardanti la storia politica d'Italia dal '37 al '60 furono dalla predetta signora Rosina Montanari donati direttamente alla nostra Biblioteca nel giugno del 1906. L'egregia Signora volle compiere così l'opera prima iniziata e porre nuova ragione per Bologna di attaccamento alla memoria dell'illustre senatore Montanari.

Radunato così un discreto materiale di scritti del Montanari o a lui attinenti, pensai di distribuirli in tre categorie (nell'opera d'ordinamento mi fu di aiuto precipuo il valente prof. Giovanni Federzoni):

- I. *Scritti di storia e politica.* Cartoni 1° e 2°.
- II. *Scritti riguardanti interessi pubblici e privati.* Cartone 3°.
- III. *Carteggio.* Cartoni 4°-7°.

La prima categoria contiene documenti scritti, notizie, stampe, relazioni, pensieri, riflessioni, in grande parte autografi, sulla storia politica italiana dal 1837 al 1859 e comprende anche documenti relativi alla guerra d'Oriente e a Napoleone III. Gli interessi pubblici contenuti nella seconda categoria si riferiscono alle cariche e all'azione che ebbe il Montanari, nel Senato, nell'Università di Bologna, nei Consigli comunali di Bologna e di Meldola. Di minor conto e di minor numero sono le carte che si riferiscono a interessi privati. — I quattro cartoni contenenti la corrispondenza sono molto interessanti e possono provarlo, meglio d'ogni altro argomento, i nomi che vi figurano di Cesare Albicini, Vincenzo Antinori, Rodolfo Audinot, Cesare Balbo, Carlo Bevilacqua, Guglielmo Cambray

(1) Dall'Archivio del Comune, sotto la data.

Digny, Gino Capponi, Camillo Cavour, Cesare Correnti, Massimo d'Azeglio, Francesco De Sanctis, colonnello Falcon, Luigi Carlo Farini, Vincenzo Gioberti, Giovanni Malvezzi, Terenzio Mamiani, generale Mezzacapo, Marco Minghetti, Carlo Pepoli, Cosimo Ridolfi, Antonio Rosmini, Vincenzo Salvagnoli e molti altri.

E nel suo complesso la raccolta merita di essere conosciuta da quanti si interessano alla storia gloriosa del nostro Risorgimento.

A. SOBELLI

CATALOGO DEI MANOSCRITTI MONTANARI

POSSEDUTI DALLA BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO

Storia e Politica

Cartone I

1. Documenti e storia politica dal 1837 al 1847. Sono 45 scritti numerati, quando fascicoli e quando carte scritte. Sono aggiunte tre stampe relative ai fatti politici degli anni 1846 e 47. Precede una carta ms.* che è l'indice delle cose qui vi raccolte.
2. Documenti riferentisi alla storia politica d'Italia dal 1847 al settembre 1850. Questo pacco consta di nove numeri: oltre fascicoli di stampe, e manoscritti, o misti, e una carta (n.° 7) in cui è scritto a mano il *Ritratto del Re Carlo Alberto*.
3. Governo ed atti di Pio IX, 1846-47-48. Sono 2 tra fascicoli e carte stampate o manoscritte.
4. Storia e documenti politici relativi al 1849-50-51-52. Sono 6 fascicoli, contenenti carte ms.* e stampe.

Cartone II

1. Documenti Politici per servire alla storia dal 1852-53 al 1857. Contiene numeri 12 di cc. mss.* e 10 stampe.
2. Documenti Politici relativi al 1859. Contiene 25 scritti, uno dei quali a stampa.
3. Documenti di Francia relativi a Napoleone prima e dopo il 2 dicembre 1851. Contiene 55 tra fascicoli e carte, tre delle quali a stampa.
4. Documenti relativi alla Guerra d'Oriente, 1853-1854-1855 e 1856. Contiene 114 scritti (carte semplici, fascicoli mss. e giornali a stampa).

Scritti riguardanti interessi pubblici e privati

Cartone III

1. Orazione per l'Accademia delle Belle Arti. Scritta al Sasso nel 1853 Mss. autogr. di cc. 25.

2. Progetto di *Regolamento delle Università del Regno d'Italia* inviato dal Ministro della Pubblica Istruzione C. Matteucci (Torino, 8 luglio 1862) ai Rettori delle Università del Regno. Fascicoli 5: 1° Lettera del Ministro e domande indirizzate alla Facoltà; 2° Progetto di *Regolamento* ecc. c. s. di articoli 113; 3° Osservazioni del Sen. A. Montanari (cc. 4); 4° Il *Progetto* stesso ridotto a 110 articoli; 5° Ancora il *Progetto* ridotto ad art. 105.
3. Disegno di legge sull'ordinamento delle Università e delle scuole pratiche e di perfezionamento, chiesto al Consiglio Superiore colla lettera Ministeriale del 4 dicembre 1865, e preparato da una Commissione composta dei Consiglieri Brioschi, Ricotti e Matteucci, a ciò nominata.
È preceduto da una lettera ministeriale al sig. Rettore dell'Università di Bologna, firmata, per il *Ministro, Napoli* [Data: Firenze 27 dic. 1866]; ed è seguito da appunti di mano del Prof. Sen. Antonio Montanari. Mss. di cc. 12.
4. Progetto di Bilancio preventivo del Municipio di Bologna per l'anno 1864. Tre parti: 1° Relazione a stampa del Conte Carlo Pepoli Sindaco (5 nov. 1863); 2° Allegati mss.¹ in numero di 4; 3° Progetto di Bilancio preventivo a stampa con le Osservazioni mss.^o del Sen.^o Prof. Antonio Montanari.
5. Rapporto al Consiglio Municipale della Commissione Consigliere di esame pei lavori straordinari del Comune di Bologna, (30 maggio 1866). È a stampa con note marginali, non però di mano del Sen.^o Montanari, del quale invece è un foglio mss.^o di cc. 2 in fine del fascicolo.
6. Schema di una lega militare fra Modena, Bologna e Firenze per la comune difesa del comune diritto. Allo *schema* segue: 1° Una lettera di M. Minghetti al Montanari, la qual lettera contiene in 4 foglietti le *Istruzioni* per il S.^r Principe Astorre Hercolani; 2° il *Rapporto* con gli allegati A-B. (fogli 3); 3° Due capitoli (fogli 2); 4° Lettere quattro autografe del Governatore Cipriani al Montanari. In tutto cc. 20.
7. Commissione scientifica nominata dall'Imperatore Napoleone III pel Messico. Ms. di cc. 8. È traduzione dal francese di una proposta di V. Duruy, approvata dall'Imperatore.
8. Ampliazione della Giudicatura Mandamentale del Comune di Meldola.
Sei parti. 1° Lettera al Sen.^o Montanari firmata dal D.^r G. Roli, Sindaco di Meldola; 2° Copia dell'Istanza inviata dal Municipio di Meldola al Ministro di Grazia e Giustizia, e degli allegati. In tutto cc. 14. 3° Altra lettera del Sindaco D.^r Roli al Montanari, con la carta topografica del Comune di Meldola, e 2 fogli di notizie relative alla domanda di ampliazione della giudicatura. 4° Due minute di lettere del Senatore Montanari. 5° Una lettera (copia?) del Ministro Enla. 6° Appunti del Sen.^o Montanari circa la questione della circoscrizione giudiziaria.
9. Controversia Pizzardi-Biscia. Memoria dell'avv. Filippo Martinelli indirizzata al comm. avv. Gaetano Tacconi e al prof. Antonio Montanari, arbitri ed amichevoli compositori. Ms. di cc. 16.
10. Stato di servizio. Cariche pubbliche, scientifiche, onorarie e pubblicazioni del Sen.^o Prof. Antonio Montanari. Fogli 2, l'uno dei quali autografo.
11. Epigrafi pubblicate in Ancona nelle feste a Pio IX. Mss. di cc. 2.
12. Epigrafi, versi e un discorso per onoranze ad Antonio Montanari (1859-1862). Fogli 10, 6 a stampa e 4 mss.

13. Documento relativo a un credito dei sigg. Giuseppe e Luigia Montanari. Un foglio.
14. Carte diverse, in parte autografe, trovate fra i mss. Montanari. Fogli 5.
15. Documenti e memorie riguardanti il Sen.^o Antonio Montanari e persone che con lui ebbero alcuna relazione o interesse. Sono cc. 26.
16. Moduli e carte intestate: *Governo delle Romagne, Governo delle R. Provincie dell'Emilia, R. Università di Bologna*, fogli 19.

Carteggio

Cartone IV

1-2. Agente delle imposte - 3-5. Albicini prof. conte cav. Cesare - 6. Alessandretti Codronchi conte Antonio - 7. Amici - 8-21. Antolini Agostino - 22-23. Antolini Federico - 24-26. Antolini Luigi - 27-29. Antinori Vincenzo - 30-36. Archetti Eugenio - 37-38. Armandi G. - 39-41. Armandi S. - 42-43. Audinot Rodolfo - 44. Avet A. - 45-49. Balbo Cesare - 50. Bandi Francesco - 51-53. Bellini Sante - 54-55. Benazzi Nicola - 56. Bentivogli Francesco - 57. Berti Ferdinando - 58. Bertolè Viale E. - 59. Bevilacqua marchese Carlo - 60. Bianconi Cesare - 61. Biasolini Enrico - 62-71. Bignami Maddalena - 72-73. Boatini Nicolò - 74. Bocchi avv. Giuseppe - 75. Bonanni G. - 76-79. Boncompagni C. - 80. Borgatti - 81. Brasini Domenico - 82-102. Buda Pietro - 103. Bussaroli Luigi - 104. Burzi Don Gerolamo - 105-113. Calori dott. Vincenzo - 114. Cambray Digny conte Guglielmo - 115. Campi Ant. - 116. Campogenni Nicola - 117. Camporesi A. Giuseppe - 118. Canestri Pellegrino - 119. Cappelli Pasquale - 120-122. Capponi marchese Gino - 123-125. Cavour conte Camillo - 126-131. Chiesi Luigi senatore - 132-135. Cicognani Lorenzo - 136. Civenni Emilio - 137. Cornero prefetto di Bologna - 138. Correnti Cesare - 139. Corsi Marianna in Bentivogli.

Cartone V *

1-6. D'Azeglio Massimo - 7. De Filippo - 8. De Foresta - 9-10. De May - 11. De Sanctis Francesco - 12. Direzione Generale delle Imposte - 13-16. Evangelisti D. Andrea - 17. Falicon colonnello - 18-20. Farini Luigi Carlo - 21. Farnetti Filippo - 22-24. Farnetti Paolo - 25. Ferrari A. - 26-30. Finali Gaspare - 31. Fornasari Marco - 32. Frullani Guglielmo - 33-36. Fusignani Lucio - 37-39. Galanti Orioli Amalia - 40-41. Galeotti Leopoldo - 42. Galletti - 43. Gamba Ippolito - 44-45. Garofali Serafino - 46. Ghini Antonio - 47-50. Gioberti Vincenzo - 51. Giusti G. - 52-61. Godoli D. Pietro - 62. Golinelli Gaetano - 63. Gramont (Duca di) - 64-66. Gualandi avv. Angelo - 67. Landini Giovanni - 68-74. Landini L. - 75. Latour d'Auvergne (V.^o de) - 76-91. Lombardi D. Basilio - 92-95. Lombardi Giuseppe - 96. Lombardi Vincenzo - 97-98. Lunardi ing. Cesare - 99. Lussana prof. Filippo - 100-101. Maccolini Ercole - 102-103. Magazzari Alessandro - 104. Malavasi Luigi - 105-108. Malservisi Pietro - 109-110. Malservisi Rita - 111-115. Maltoni Giuditta - 116-121. Maltoni Luigi - 122. Malvezzi conte Giovanni - 123. Mambelli Matilde.

Cartone VI

1-3. Mamiani Terenzio - 4. Manfredi Proc.^o Gen.^o - 5-6. Manzi A. - 7. Manzi V. - 8-11. Mascioli Ettore - 12. Masotti notaio Filippo - 13. Masotti Francesco - 14. Massari - 15-22. Mastri Paolo - 23-24. Mastri Scipione - 25-26. Matteucci - 27. Mazzi Francesco - 28. Merli - 29. Mezzacapo gener.^o Luigi - 30. Michelacci Francesco - 31-45. Minghetti Marco - 46-78. Montanari sen.^o prof. Antonio - 79-86. Montanari Giulio - 87-96. Montanari Zaccarelli Rosina - 97. Monti Ferdinando - 98-101. Monti T. - 102. Napoli - 103. Nobili Giuseppe - 104. Pallotti Giacomo notaio - 105. Paradisi Luigi, incisore - 106-107. Partiseti Maria - 108. Partiseti Olivieri Luigia - 109. Pasolini conte - 110. Passerini Paolo - 111. Pelagatti V. - 112. Pepoli conte Carlo - 113. Peranni D. comm. - 114. Pizzardi marchesa Claudia - 115-126. Pizzardi marchese Luigi - 127. Pozzoli - 128-129. Puccini Nicolò.

Cartone VII

1-2. Ragonesi Pietro - 3. Raineri Teresa - 4. Reale Carlo - 5-13. Regnoli avv. prof. Oreste - 14-15. Ricasoli barone Bettino - 16. Ricci Nicola - 17-18. Ricci canonico Severino - 19-22. Ridolfi Cosimo - 23-36. Roli dottor Giuseppe - 37. Roli Rosina - 38. Rosetti Agostino e Maria - 39-43. Rosmini Antonio - 44-49. Rossi D. Antonio - 50. Rossi Ferrante - 51-52. Rossi Pellegrino - 53-54. Sacchini Arcangelo - 55-57. Salvagnoli Vincenzo - 58-59. Salvaterra A. - 60. Sarti Augusto - 61-62. Sassoli avv. Enrico - 63. Sbrighi Giovanni - 64-67. Seganti Teresa - 68-82. Segretario del Municipio di Bologna - 83-91. Silvani Luca - 92. Silvestri Silvio - 93. Tagliavini Filippo - 94-95. Taruffi prof. Cesare - 96-111. Torricelli Dott. Vincenzo - 112-113. Tubertini conte Ottavio - 114. Valentini Mario - 115. Vangelli - 116. Vanni Costanza - 117. Vecchi Clemente - 118. Veggetti Dott. Luigi - 119. Venturi L. - 120. Versari prof. Camillo - 121-123. Zaccarelli Luigi - 124-129. Zaccarelli Luisa - 130-131. Anonimi.

**Due lettere autografe di ARISTOTELE FIORAVANTI
ARCHITETTO BOLOGNESE DEL SEC. XV**

Fra le glorie bolognesi più fulgide e più splendide, anche oggi dopo tanto progresso principalmente delle scienze meccaniche, desta l'universale meraviglia degli studiosi e dei dotti l'opera ardita e geniale di Aristotele Fioravanti compiuta non solo in patria, ma anche fuori.

Architetto ed ingegnere singolare ed ardito, non solo attese alla costruzione di edifizii, dove profuse tesori d'arte e di bellezza, ma con audace genio tentò e condusse a termine imprese anche oggi meravigliose che gli procurarono ben presto e per unanime consenso gloria e fama immortale.

Nel 1455 egli rimosse felicemente la torre della Magione, che era situata all'angolo di strada Maggiore e via Belgrado e che fu poi demolita nel 1825.

Questo suo primo lavoro nuovo e ardito gli procurò ben presto grande nome non solo a Bologna, ma anche fuori, e la fama di questo miracolo della meccanica e dell'ingegneria si sparse in breve e varcò i confini d'Italia. Indubbiamente gli studenti forestieri che stavano a Bologna dovettero essere i primi e più autorevoli testimoni e diffusori dell'ardua impresa compiuta.

Allora non gli mancarono certamente le offerte e le lusinghe dei principi e dei regnanti italiani e stranieri. Infatti fu a Milano, Venezia, Mantova ed altri luoghi e dovunque affermò il suo genio, se non sempre la sua fortuna.

Tuttavia, come spesso accade di molti grandi, la sua vita avventurosa non è in tutto nota, nè è certo che, quelle che si conoscono, sianò le sole opere dal grande architetto compiute entro e fuori della sua città natale. Pur troppo scarseggiano e mancano notizie intorno alla sua vita e alle sue molte peregrinazioni tanto che non è ben certo se morisse in patria e in quale anno.

Nell'Archivio di Stato di Bologna poco tempo fa ebbi la ventura di trovare due lettere autografe di lui, sepolte e infilzate insieme a citazioni e a verbali di sedute del Giudice deputato al *Foro dei Mercanti*. I due autografi del celebre architetto portano entrambi la data del 25 dicembre 1471 da Napoli e qui sotto li pubblichiamo integralmente. Nel primo di essi il Fioravanti rivolgendosi al suo amico (credo anche parente) Gabriele Poeti gli dà notizia del suo viaggio a Roma e accenna a rapporti col Cardinale legato e alle sue speranze svanite di poter concludere un affare di cui sembra si stesse trattando col Fioravanti da qualche tempo. Vedremo poi di qual lavoro si trattava quando esamineremo l'altra lettera. Accortosi che a Roma non poteva far nulla "mezo disperato", si recò a Napoli colla speranza di trovarvi il Re Ferdinando I, ma questi se n'era andato a cacciare nell'Apuglia. Il disgraziato Fioravanti stabilisce di raggiungerlo malgrado l'inverno e la lunghezza del cammino. Appare dalla lettera che egli aveva avuto formale invito per trattare del compimento di un colossale lavoro a Napoli. Si trattava di rimuovere e trasportare un palazzo.

Infatti nella lettera egli dà notizia di aver visitato il luogo, la casa e le adiacenze del Molo di Napoli, accenna anche alla lunghezza, larghezza ed altezza e perfino al peso dell'edificio che si trattava di rimuovere e che gli par cosa leggiera e non ha dubbio della riuscita. Infine gli raccomanda la famiglia nel caso che essa abbisognasse di qualche cosa.

La seconda lettera indirizzata a Giacomo De Lupari colla stessa data del 25 dicembre dopo di aver avvertito il suo amico che egli non aveva trascurato, nonostante la sua fretta di partire da Roma, le commissioni ricevute parla del trasporto, che allora il papa stava pensando di operare, della guglia di Giulio Cesare e racconta di averne fatto parlare al papa il quale aveva risposto che l'avrebbe fatto, ma non subito. Il Fioravanti